

Taccuino

La strategia
dell'ex Cav
per sfidare
i due Mattei

MARCELLO

SORGI

Silvio e i due Mattei. È in questo triangolo che si misura la strategia dell'ex-Cavaliere, tornato di colpo al centro della scena dopo la vittoria del centrodestra in Sicilia. Un'affermazione che ha dimostrato come, per vincere, Berlusconi sia indispensabile; il suo appello antipopolismo e anti-5 stelle si sia rivelato più credibile di quello di Renzi; e la coalizione, percorsa fino a ieri da polemiche e divisioni, recuperando unità torni a essere competitiva.

Il piano numero uno punta dunque a vincere con il centrodestra le prossime elezioni politiche, insieme a Matteo Salvini e Giorgia Meloni: più freddo il primo, non tanto sull'alleanza, ma sull'abbraccio con Silvio. Non a caso a Catania, alla cena della vigilia del voto che doveva sancire "il patto dell'arancino" e far scattare di nuovo una foto dei tre leader uno accanto all'altro, il leader leghista è arrivato ostentatamente in ritardo, prima annunciandosi solo per un caffè, e solo all'ultimo minuto accettando di sedersi a tavola con gli altri due. Salvini insomma si considera un alleato che vuol tenersi le mani libere, disponibile (ma non si sa per quanto) a mettere da parte gli argomenti più indigeribili della sua campagna, come l'uscita dall'euro,

in cambio delle candidature comuni nei collegi uninominali che dovrebbero vederlo trionfatore nel Nord Italia. Va da sé che Salvini continua a puntare a prendere più voti di Berlusconi, per essere lui, a urne chiuse, a dare le carte e a scegliere chi dovrà guidare il governo.

Se poi alla fine il centrodestra dovesse riuscire a bissare il successo siciliano, battendo i 5 stelle, ma non riuscisse ad avere la maggioranza parlamentare necessaria per formare il governo, c'è chi dice che potrebbe scattare il piano due, ovvero il recupero dell'altro Matteo, l'alleato dei tempi del "patto del Nazareno", frantumatosi nel gennaio 2015 a causa dell'elezione al Quirinale di Mattarella. Un tradimento che Berlusconi non ha digerito, non tanto per la personalità dell'eletto, con cui in seguito ha recuperato un buon rapporto, ma perché Renzi, dopo avergli promesso che avrebbero scelto insieme il nuovo Capo dello Stato, decise di testa sua e lo informò a cose fatte. Da allora in poi il filo tra Silvio e Matteo, forte all'inizio della legislatura, s'è interrotto. E per questo, anche in caso di necessità, non è detto che sia così facile riannodarlo. Con il rischio, tra l'altro, di riaprire la trottola delle alleanze e spingere Salvini e Meloni verso i 5 stelle.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

